

Finanziaria
Tagli e balzelli

Il presidente del Consiglio ricorda l'enorme disavanzo ma non ne spiega le cause né indica i rimedi
«Continuando così saremo un peso morto nella Cee»
Critiche dalle Regioni: «Centralismo selvaggio»

Andreotti: «Senza sacrifici il caos»

Il Pci: «Finto rigore e niente riforma fiscale»



Una riunione del governo ombra

Annuncia misure alternative il governo ombra

ROMA. Pubblichiamo il testo della dichiarazione sulla manovra economica del governo ombra. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti, i ministri finanziari del governo ombra.

«La manovra contenuta nella legge finanziaria presentata dal governo non rappresenta la svolta con tanta enfasi proclamata, e mostra uno scarso visio tra le esigenze del paese e le misure prospettate. Il «taglio» delle spese di competenza non rappresenta certo quell'«avvenimento storico» di cui ha parlato il ministro del Tesoro, bensì un'operazione da tempo dovuta di trasparenza contabile e da tempo richiesta dall'opposizione. E ciò anche per ridurre i margini di discrezionalità che l'esecutivo si è sinora riservato e che gestisce ai fini clientelari, e per restituire al bilancio la sua funzione di strumento di politica economica.

È bene tuttavia sottolineare che il «taglio» di competenza non ha alcun effetto sull'entità delle spese finali, del deficit di cassa, e dell'indebitamento. In verità, ciò che importa è la composizione del taglio e non la sua entità assoluta; sono le scelte specifiche e non i saldi complessivi.

Insieme ad un apparente rigore sulla competenza vanno denunciati il lassismo, l'approssimazione e la superficialità della manovra di cassa. Dal lato delle entrate la cosa più grave è che il governo conferma di non voler impegnarsi in una seria riforma fiscale che è la condizione prima del risanamento: sia perché solo per questa via sarebbe possibile ottenere un gettito aggiuntivo permanente e consistente, sia per gli effetti molto rilevanti sull'efficienza del sistema economico e sull'equità del prelievo. La manovra si limita ad una raffica di aumenti di imposte di fabbricazione (benzina, ecc.) e di imposte fisse ai di fuori di ogni linea coerente o progetto comprensibile, al solo fine di recuperare in qualche modo gettito. E non è neanche certo che la manovra proposta garantirà il gettito aggiuntivo annunciato anche perché una parte delle maggiori entrate previste potranno aver effetto di cassa solo dal 1991.

Quanto alla spesa si evita

Per piacere non parliamo di «stangate». Bisogna fare alcuni sacrifici nell'interesse comune, altrimenti andremo verso una bancarotta. Andreotti è apparso ieri ai tre telegiornali Rai e ha lanciato un mini-appello agli italiani perché ingoino di buon grado la raffica di aumenti imposti dal governo. I ministri ombra del Pci: il rigore è solo «apparente». Invece c'è lassismo, approssimazione e superficialità.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Finora siamo andati avanti con i debiti: ne abbiamo tanti che, ogni giorno, spendiamo 300 miliardi per pagare gli interessi». Con l'aria di chi ha ereditato un fardello pesantissimo senza alcuna particolare responsabilità, il presidente del Consiglio è apparso ieri in tv per difendere le scelte economiche del suo governo. Con sapiente tecnica pubblicitaria e psicologica ha sordito con toni drammatici (ogni anno quando si tratta di predisporre il bilancio finanziario per i dodici mesi successivi, abbiamo problemi terribili), per giustificare così le «misure di una certa severità» che «era necessario predisporre». Andreotti ha messo il dito sulla piaga della spesa per interessi (300 miliardi al giorno, quindi 100 mila miliardi all'anno), che è effettivamente il problema del problema della finanza pubblica italiana, ma sorvolando agilmente sulle cause che hanno portato a questo patologico dissesto. «Abbiamo dovuto ridurre parecchie spese e aumentare

alcune entrate», si è limitato a dire il presidente del Consiglio, ricordando i 12.500 miliardi di maggiori introiti previsti dalla sua «manovra», e aggiungendo subito la «restituzione» dei 2.600 miliardi di «scal drag» ai lavoratori. «Non voglio riempirvi la testa di cifre - ma vorrei solo dire che si fa presto a parlare di «stangate» e non, quando invece bisogna fare alcuni sacrifici nell'interesse comune. Altrimenti andremo verso una bancarotta che lo Stato non può permettersi». Lanciato questo allarme, il presidente del Consiglio si è dedicato ad indovare la pillola: «Non abbiamo fatto soltanto economie, ha detto enumerando le promesse per gli investimenti nel «programma acqua» (per i cui arrivi dove non c'è e diventabile dove non lo è), nel «programma case» (50.000 abitazioni di edilizia popolare da doverci fare piuttosto rapidamente), nella soluzione del vecchio problema delle «pensioni

d'annata», e persino nel valico del Brennero: 7.500 miliardi da spendere «insieme a Germania e Austria per non avere il blocco del traffico e i guai che tutti conosciamo». Né poteva essere dimenticata una frase rivolta agli agricoltori: «Dobbiamo rendere irrigue zone che ancora non lo sono, insomma, c'è tutta una serie di cose positive in questa legge finanziaria e nella manovra economica che abbiamo fatto». Nell'happy-end (lieto fine) del messaggio Andreotti si è detto sicuro che l'indebitamento potrà essere ridotto e che l'Italia guarderà «con tranquillità alla marcia di progresso dell'Europa». Toccherà proprio a lui l'anno prossimo essere il presidente di turno della Cee per un semestre dedicato per quel che riguarda il processo di integrazione economica: «se continuassimo ad avere debiti di questo genere - aveva detto Andreotti alle prime battute del suo appello - saremmo un peso morto nella Comunità». Due accenti, infine, rivolti alla maggioranza e all'opposizione: «mi auguro che il Parlamento approvi queste misure», ha detto il presidente del Consiglio ricordando le sue riunioni preventive coi segretari e i capigruppo del pentapartito. «Responsabilità», anche se non «appausi» Andreotti ha poi chiesto all'opposizione: «se i conti non tornano e l'inflazione dovesse salire, i mali sarebbero per tutti».

Che dall'opposizione di sinistra non verranno applausi lo hanno già chiarito ieri i ministri-ombra economici Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti. Con senso di «responsabilità», come invoca Andreotti, il governo-ombra non demonizza certo il «taglio» delle spese di competenza tanto magnificato dal governo, ma critica aspramente invece la parte più concreta della manovra, improntata a «lassismo, approssimazione e superficialità». In una dichiarazione che riassume integralmente gli appunti di Reichlin, Visco e Cavazzuti annunciano la prossima presentazione di una manovra alternativa, con interventi strutturali sul costo del lavoro, il sistema fiscale, il Mezzogiorno, l'occupazione: le questioni strategiche che invece il governo aveva continuato ad eludere. Critiche assai pesanti al governo sono venute ieri anche dal fronte delle autonomie locali. Il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, ha parlato di una «virata centralistica selvaggia». «Si rinvia tutto - dice Guerzoni riferendosi alle promesse ricevute in questi giorni a proposito dei problemi della sanità, dei bilanci e delle competenze regionali - mentre si vorrebbe far man bassa della programmazione regionale sostituendola con delle direttive ministeriali. Anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha protestato per un taglio di 75 miliardi per impor-

Ecco il quadro dei provvedimenti decisi venerdì sera dal Consiglio dei ministri

Pioggia di rincari e sovrainposte sino al '91

ROMA. Alle parole seguiranno i fatti? Secondo il ministro delle Finanze Formica, gli automobilisti italiani «devono» ancora al fisco qualcosa come 14.000 miliardi: secondo questo calcolo, la benzina super, il cui prezzo è aumentato dall'altro ieri di 50 lire, dovrebbe crescere di altre 207 lire. Così il gasolio auto avrebbe ancora un «debito» con l'erario di 117 lire al litro, e via via le altre voci della bolletta energetica: olio combustibile (meno 15 lire), olio lubrificante (meno 65), energia elettrica (uso domestico: meno 25; uso industriale: meno 72). Il ragionamento è che dal 1985 al 1989 i prezzi energetici non sono stati «adeguati» a sufficienza. Eppure la quota fiscale è aumentata moltissimo, quel che è andato indietro è stato il prezzo delle materie prime, una felice circostanza per i conti dello Stato (che ora, a quanto pare, vorrebbe riguadagnarsi). Forse, però, l'uscita di Formica fa parte di un'operazione-lancio della manovra appena varata. Una manovra certo non popolare.

Nel decreto legge che ha aumentato i prodotti petroliferi ed energetici vi sono altri rincari. Il più consistente riguarda l'imposta di registro, aumentata, dalla mezzanotte dell'altro ieri, da 50 a 100 mila lire. Un raddoppio. Triplicata, invece, passando dal 10 al 30 per cento, l'imposta sulle manifestazioni locali (comprese le feste dell'Amicizia e dell'Unità). In cambio, il governo ha aumentato gli importi massimi delle vendite: dei biglietti delle lotterie (da 15 a 100 milioni); delle tombole (da 2 milioni e mezzo a 25 milioni); delle pesche di beneficenza (da 15 a 100 milioni). Infine, il governo ha aumentato le sanzioni e le pene pecuniarie in materia tributaria: di sei volte, se introdotte prima del 31 dicembre 1975; di quattro volte per il periodo '75-'79; di due volte per il periodo tra il primo gennaio 1980 e il 31 dicembre 1984.

Bolli e multe Aumenti che arrivano al 100%

Gasolio e super Un prelievo facile e di pronto incasso

Ogni dieci lire di aumento del prezzo, la benzina super trutta al fisco 150 miliardi l'anno; la cifra si raddoppia se ad aumentare è il gasolio: 300 miliardi l'anno. Gli aumenti entrati in vigore l'altra sera porteranno all'erario oltre 4.000 miliardi nel prossimo anno (1.200 in quest'ultimo trimestre '89). Ma dai prodotti energetici e petroliferi lo Stato - secondo la manovra delineata per il '90 e per il '91 - pensa di trarre anche il finanziamento dei «ta-

glio» operati ai trasferimenti alle Regioni. Scorrendo il disegno di legge che concede, dal 1° gennaio 1991, autonomia impositiva alle Regioni, si legge che potranno essere istituite sovrainposte sulla benzina, sul gas metano e sulle pratiche automobilistiche. Inoltre, dal 1° gennaio '90 sarà regionale (con aumenti del 50%) la tassa di proprietà sulle auto. Le Regioni potranno aumentare la benzina sino ad un massimo di 30 lire al litro, il metano tra le 10 (minimo) e le 50 (massimo) lire al metro cubo. Per le pratiche automobilistiche la sovrainposta regionale potrà andare dal 20 all'80% del totale.

NADIA TARANTINI

Nuove aliquote Irpef dal 1°-1-90

Alliquote	Redditi 1989	Redditi 1990
10%	fino a 6 milioni	fino a 6,4 milioni
22%	6-12 milioni	6,4-12,7 milioni
26%	12-30 milioni	12,7-31,8 milioni
33%	30-60 milioni	31,8-63,7 milioni
40%	60-150 milioni	63,7-159,1 milioni
45%	150-300 milioni	159,1-318,3 milioni
50%	oltre 300 milioni	oltre 318,3 milioni

Nuove detrazioni dal 1°-1-90

Persona a carico	1989	1990
Coniuge	522.000	636.000
Un figlio	48.000	50.928
Due figli	96.000	101.856
Tre figli	144.000	152.784
Quattro figli	192.000	203.712
Cinque figli	240.000	254.640
Sei figli	288.000	305.568
Sette figli	336.000	356.496
Otto figli	384.000	407.424
Ogni altro figlio	48.000	50.928
Altri familiari	96.000	101.856

Nuovi limiti reddito per detrazioni

	1989	1990
Per le persone a carico	4.000.000	4.200.000
Per ulteriori detrazioni	11.000.000	11.700.000
Detrazione	180.000	190.980

Tasse verdi Pagherà (forse) chi inquina

Il ministro Ruffolo è molto soddisfatto, almeno a parole.

Ma del consistente pacchetto di tasse «verdi» annunciato da tempo ha portato a casa, finora, solo la diminuzione di 25 lire del prezzo della benzina senza piombo. Va detto che, senza l'introduzione delle marmite catalitiche, la «benzina verde» può risultare addirittura più inquinante del piombo: il ministro dell' Ambiente, infatti, annuncia di aver concordato con l'Agip e con l'Unione petrolifera un piano di abbattimento delle sostanze aromatiche. Nel disegno di legge che introduce le tasse sull'ambiente, comunque, è prevista una misura di incentivazione per l'installazione delle marmite: 600.000 lire in buoni-benzina, a partire dal 1° gennaio 1990 per le cilindrate superiori ai 2000 cc; e dal primo ottobre del 1991 per le cilindrate inferiori.

Ici, Isco Nuove sigle per balzelli conosciuti

Il gettito della nuova Ici (imposta comunale sugli immobili) ipotizzata dal governo per il 1991, è calcolato in 8.700 miliardi: ma è un conto fasullo, perché la nuova imposta accorpierà una serie di imposte attuali: Invm, Ilor, Irpef sulla prima casa, imposte di successione e registro degli immobili, ipotecarie e catastali frutterebbero allo Stato 6.610 miliardi, quindi il vantaggio sarà di circa 2.000 miliardi. Secondo le stime delle Finanze, però, la nuova taxa allargherà la platea dei contribuenti. E di conseguenza favorirà chi attualmente paga le varie imposte «separate» sulla casa. Sempre secondo stime del ministero, il risparmio per chi oggi paga Irpef e Ilor sarà del 57%; e arriverà addirittura al 90% per i contribuenti che pagano solo l'Irpef. La nuova imposta sui servizi comunali, invece,

Per la sanità si scaricano le spese sulle Regioni

Il disegno di legge del governo prevede per il 1990 un

portare all'erario mille miliardi in più rispetto alla somma della contestatissima Iciap e della tassa sui rifiuti urbani: 5.000 miliardi in tutto. L'Isco - questo il nome della nuova imposta - potrà essere anche il contenitore di sovrainposte conseguenti ai tagli già decisi nei trasferimenti agli enti locali. L'Iciap vivrà solo un'altra stagione, quella del 1990: il governo ha stabilito che i coefficienti da prendere a riferimento saranno quelli medi e perciò, ciò dovrebbe essere, anche una riduzione dell'imposta. L'Iciap sarà commisurata non solo alle superfici occupate, ma anche al reddito.

Fiscal drag L'inflazione del governo e quella vera

Nel ridisegnare le nuove aliquote Irpef, il governo ha calcolato per il prossimo anno un tasso d'inflazione del 4,5%, considerato irrealistico da molti osservatori ed esperti. Il decreto del presidente del Consiglio che ha recepito per il 1990 l'accordo con i sindacati prevede minori entrate per 2.600 miliardi. Gli scaglioni di reddito vengono ritoccati di alcune centinaia di migliaia di lire per le prime fasce, le più basse; fino ad un aumento di 18 milioni per l'ultimo scaglione.

Ferrovie Più veloci con valichi «europei»

Il disegno di legge Bernini sui trasporti prevede investimenti nelle Ferrovie dello Stato per 8.900 miliardi, e un risparmio di 280 miliardi nel trasporto locale; risparmio che dovrà essere coperto con aumenti tariffari fino ad un massimo del 20%. I nuovi investimenti nelle Ferrovie saranno indirizzati verso tre canali: la velocità, il Sud e i valichi. È motivo di vanto per Andreotti - lo ha detto anche in tv - aver messo in Finanziaria l'adeguamento della rete ferroviaria ai valichi, per consentire un'alternativa al trasporto su gomma. Il nuovo contratto degli autotreno-trasporti, però, sarà tutto pagato con aumenti tariffari.

Così gli aumenti

- BENZINA + 50 LIRE
- GASOLIO AUTO - 25 LIRE
- BENZINA VERDE + 50 LIRE
- GASOLIO RISCALDAM. + 50 LIRE
- OLIO COMBUSTIB. + 35 LIRE al Kg
- ELETTRICITA' + 7 LIRE KW (esclusa fascia sociale)
- BOLLO AUTO (da gennaio) + 50%
- PATENTE (da gennaio) + 20%
- IMPOSTA DI REGISTRO DA 50 A 100 MILA LIRE
- PASSAPORTO (da gennaio) + 20%
- PORTO D'ARMI (da gennaio) + 20%